

È sempre più evidente che oggi, in un mondo ancora alle prese con la pandemia, si confrontano fundamentalmente tre visioni politiche ed economiche, a livello internazionale e, in forme anche esasperate, in Italia.

editoriale



C'è chi vuole tornare a "come eravamo prima", per cui la drammatica lezione del Covid è stata solo una breve parentesi. Chi addirittura vorrebbe usare il ciclo economico espansivo connesso alle ingenti risorse liberate dalla crisi (tra nuovo debito e contributi internazionali vari) per accentuare tratti liberisti e, di fatto, reazionari.

Chi, infine - a partire dal sindacato, dal mondo ambientalista e dell'impegno sociale, laico e religioso (si veda l'articolo di Edoardo Zanchini di Legambiente) - è in campo, invece, rivendicando "riforme di struttura" per rimuovere le ingiustizie ambientali e sociali che stanno portando il Pianeta giù nel baratro, con tutte quelle fragilità (in termini di protezioni sociali, di capacità produttive, ecc.) che il Covid stesso ha smascherato.

La Fillea Cgil rivendica con orgoglio di essere parte di questo "terzo giocatore" che, come ben spiega Carlo Magnani nel suo articolo, contrasta "la retorica del ritorno alla normalità", poiché "la normalità pre-Covid era il problema, con l'aumento delle disuguaglianze, le alte percentuali di disoccupazione, la generale precarizzazione del lavoro, gli alti tassi d'inquinamento, la continua emergenza".

Mai come oggi siamo convinti che, proprio perché consapevoli dell'occasione rappresentata da una disponibilità finanziaria inedita e dal maturare di nuove convinzioni sul ruolo del pubblico in economia, si debba porre con forza il tema di un Green New Deal che sia anche un Social New Deal (per usare l'efficace formula presente nell'articolo di Sateriale).

Un New Deal che faccia i conti con le tre grandi rivoluzioni in cui siamo immersi: quella tecnologica (il digitale e l'enorme potenza di calcolo che ci propone il binomio



in questo numero

sostenibilità

- Abbiamo un piano: la proposta Fillea Legambiente
- A tutto green Edoardo Zanchini

urbanistica

- Dal Portogallo Joao Nunez
- Per rinnovati paradigmi Carlo Magnani

ambiente&territorio

- Social e Green Gaetano Sateriale
- Oltre la crisi Vicente Sanchez Jimenez
- Aree interne Redazione

rigenerazione urbana

- Occasione irripetibile Filippo Delle Piane
- Zero is More Ludovica Marinaro e Alessandro Paglia

lo scaffale

- Quinto rapporto sulle città Urban@it Riccardo Agostini

►► democratico per eccellenza: sapere per tutti vs. sapere per pochi); quella ambientale (ripensare fino in fondo cosa e perché si produce e si consuma, in un sistema di risorse finito); quella demografica (cosa vuol dire oggi cittadinanza, benessere, democrazia, in una società in cui gli anziani saranno presto la metà della popolazione?). In questo "scontro", i temi al centro dell'agenda politica della Fillea - a partire proprio dalla rigenerazione urbana, da un nuovo modello del recuperare e riscoprire il territorio - sono strategici, in un'ottica non solo di maggior sviluppo, ma anche e soprattutto di maggiore benessere (la traduzione italiana del termine inglese "welfare") e, in sostanza, in termini di lotta alle disuguaglianze. Non a caso, tra tutti i principali obiettivi internazionali, da Parigi in poi, per un mondo più giusto e sostenibile, vi sono al primo posto la riqualificazione urbana e il ripensamento profondo della "città di pietra" che si deve riconnettere "alla città di carne" (per richiamare l'articolo di Riccardo Agostini), in una visione diversa del rapporto tra uomo - territorio - consumo. Oggi il futuro passa dall'assunzione strategica non più della qualificazione dell'offerta, quindi, ma da quella della domanda, cioè dai bisogni delle persone, delle comunità, delle nazioni. Bisogni sociali e bisogni relazionali. Lo stesso ruolo del pubblico che deve tornare protagonista in economia (come pubblico produttore, come pubblico che coordina e facilita la cooperazione con l'impresa privata, come pubblico che regola) si dovrà sempre più declinare intorno alle due sfide principali che, come Fillea Cgil, abbiamo definito con i termini "nuovo welfare della persona" (nuovo benessere e nuova cura delle persone, delle diverse età, delle diverse condizioni) e "nuovo welfare del territorio" (benessere del costruito, cioè cura dei quartieri, delle colline, dei fiumi, dei boschi, delle aree verdi, e delle relazioni

sociali che vi gravitano). Per fare ciò torna allora centrale il territorio, come luogo di analisi e costruzione dei bisogni, come luogo di alleanze sociali e politiche, come luogo di verticalità diffuse, di protagonismo delle comunità, delle organizzazioni sindacali e non solo (consapevoli che "esiste un Paese vivo che si rimbocca le maniche per superare le proprie difficoltà", come raccontano Lucatelli e Monaco nel libro "La voce dei sindaci delle aree interne", presentato in questo numero di SN). Da qui anche l'importanza

finendo in parte risucchiato, per non scrivere "egemonizzato", dai primi (si veda la discussione sul Decreto Rilancio dove, a fronte di incentivi per la riqualificazione del 110%, non solo il Governo non introduce il Durc di Congruità, ma addirittura manomette il Durc On line). Scontro contro chi pensa si possa tornare a ricette vecchie o che peggiorino addirittura il quadro di quelle regole che sono, invece, preconditione per una

qualificazione delle imprese, dei lavoratori e quindi del prodotto del loro operare (siano esse grandi opere per spostare le merci da gomma a ferro o interventi contro il dissesto idrogeologico): leggasi deroghe al Codice degli Appalti, procedure negoziate diffuse (base materiale per una nuova Tangentopoli), Commissari modello Genova a "gogo", liberalizzazione del sub appalto.

Il tutto quando da più parti (si veda l'articolo del

Vice Presidente dell'Ance o quello di Marinaro e Paglia) si invoca giustamente una riforma delle norme urbanistiche del 1942 e del 1969, figlie dell'espansione demografica e fisica delle città, per una nuova legge organica che assuma invece la dimensione della rigenerazione come processo complesso, fisico, ma anche sociale ed economico.

Uno scontro che - in sostanza - non è solo economico e sindacale ma politico (cosa vuol dire oggi essere progressisti se non si rimette al centro il lavoro, la qualità, l'innovazione, la sostenibilità, la lotta al lavoro nero, allo sfruttamento, alla mafia?) e culturale.

Per dare una prospettiva e finanche un "senso" a quella "storia collettiva" che è tensione permanente tra passato e futuro, tra diritto a esistere e diritto a essere felici. Felici perché liberi da condizionamenti materiali e culturali, come ci ricorda nel suo articolo, il grande intellettuale portoghese Nunes.

ALESSANDRO GENOVESI

Segretario generale Fillea Cgil

Le Eco-Mask in dotazione a tutto il gruppo dirigente, l'apparato ed i funzionari Fillea, consentiranno il risparmio di 500mila mascherine usa e getta all'anno



della stessa Associazione Nuove Ri-Generazioni e del suo voler essere strumento al servizio di

vertenze "dal basso", con la convinzione che dalle specificità territoriali possano giungere ingredienti preziosi per una ricetta più generale per il Paese.

Se tutto ciò è vero, si comprendono meglio i contorni dello scontro in atto, nel nostro Paese, che vede la CGIL e l'intero movimento sindacale oggi in campo, pur con limiti e contraddizioni.

Scontro con una destra che ripropone ricette liberiste e aggressive (dal "date i soldi alle imprese" - queste imprese sottocapitalizzate e che per anni hanno scelto la via bassa allo sviluppo - che "poi ci penseranno loro", "Bonomi pensiero", alla riproposizione della Flat tax o del superamento delle norme anti mafia, "Programma Salvini").

Scontro contro un "gorgo governativo" che pensa di affrontare la nuova fase solo inseguendo l'emergenza e gli interventi a spot (si veda il Piano Colao),

I PUNTI DELLA PROPOSTA FILLEA - LEGAMBIENTE

ABBIAMO UN PIANO

Ecobonus condomini, Sisma Bonus, Bonus facciate: rivedere la normativa per rilanciare i cantieri dell'efficienza energetica



© CREATIVART-FREEPICK

Un piano in sei punti con l'obiettivo di riconvertire 30.000 condomini all'anno dal punto di vista energetico: 430 mila posti di lavoro diretti, 37 miliardi di investimenti diretti e indiretti, 900 milioni di entrate per le casse previdenziali, un risparmio per le famiglie in bollette di circa 620 euro l'anno ad alloggio, un aumento dei valori immobiliari stimato tra un +5% e un +15%, una riduzione delle emissioni di CO2 di 840.000 tonnellate annue e un taglio dei consumi di gas di 418,5 milioni di metri cubi l'anno. Per lo Stato nessuna spesa, ma solo interventi per riorganizzare e potenziare gli strumenti fiscali dei bonus ambientali e antisismici già in vigore.

Questi i numeri in sintesi del Piano presentato il 2 aprile scorso da Fillea e Legambiente, Il testo completo del Piano è sul sito filleaccgil.net. Ma vediamo nel dettaglio i sei punti della proposta:

1 Prolungare fino al 31 Dicembre 2025 gli incentivi Ecobonus per i condomini e gli alloggi e Sismabonus per i condomini, prevedendo una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50% o il raggiungimento della classe energetica B per aiutare le famiglie a risparmiare. A fronte di ulteriori riduzioni dei consumi si potrebbero aumentare gli incentivi in maniera progressiva (da più parti si propone di innalzare l'attuale incentivo massimo fissato al 75%) sul modello seguito da altri paesi europei. Una scelta di questo tipo è coerente con le Direttive europee sull'efficienza energetica (la 2002/2018 e la 844/2018, che devono essere recepite entro il 2020 in Italia) che spingono un approccio prestazionale per l'accesso agli incentivi, per garantire riduzioni dei consumi verificabili. Perché l'obiettivo è di legare i contributi economici a risultati quantificabili a vantaggio delle famiglie e dell'ambiente.

2 Introdurre la possibilità di soluzioni integrate di detrazione fiscale o cessione del credito che coinvolgano anche gli interventi di riqualificazione energetica (Ecobonus) nei singoli alloggi, in modo da ottenere una riduzione ulteriore dei fabbisogni energetici. In questo modo si potrebbero spingere soluzioni integrate - cappotto termico condominiale e sostituzione di infissi e impianti dei singoli alloggi - con detrazione o cessione del credito unica da parte delle famiglie al 75% che comprenda tutti gli interventi che concorrono a raggiungere il risultato di riduzione dei consumi energetici.

3 Spingere riqualificazioni energetiche nei quartieri con obiettivi sociali attraverso i Comuni. Introdurre la possibilità negli ambiti di rigenerazione urbana e sociale individuati dai Comuni che la cessione del credito per gli interventi che usufruiscono

► dell'Ecobonus e del Sismabonus possa avvenire nei confronti degli istituti bancari per tutti i condomini, non solo gli incapienti, in modo da spingere gli interventi nelle aree dove è più importante da un punto di vista sociale e ambientale. Per permettere la cumulabilità e la cedibilità bancaria dei crediti, almeno per gli incapienti, si chiede la modifica della classificazione contabile delle minori entrate fiscali già previste in legge di bilancio ma ritenute in sede comunitaria come "debito", inserendole tra le deroghe al patto di stabilità per gli "investimenti verdi".

4 Aiutare l'accesso al credito. Occorre istituire un fondo per l'accesso al credito a tassi bassi specifico per le imprese, le famiglie e i condomini per la realizzazione degli interventi di riqualificazione energetica e antisismica. Il fondo dovrebbe prevedere il coinvolgimento del sistema bancario, di Cassa Depositi e Prestiti e Banca Europea per gli Investimenti per dare certezza agli investimenti di riqualificazione energetica. In questo modo si potrebbe permettere alle famiglie di realizzare un intervento senza cessione del credito, con prestito spalmato su 10 anni, oppure di accedere al credito per la parte di spesa non coperta dalla cessione. Il prestito dovrebbe arrivare a coprire fino al 100% delle spese di riqualificazione o della parte di spesa non coperta dalla cessione, con rate spalmate su 10 anni. Il vantaggio per le famiglie sarebbe immediato, potendo beneficiare da subito della riduzione dei consumi in bolletta.

5 Subordinare tutti gli incentivi fiscali alla dimostrazione di utilizzo di lavoro regolare e del corretto Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (e relativi versamenti ad Inps, Inail e Casse Edili), contro ogni forma anche di dumping contrattuale. Per fare ciò occorre dare attuazione all'art. 105 c. 16 del Codice degli Appalti con la definizione delle tabelle di congruità (cioè del numero minimo di ore/lavoro denunciate per le di-

verse tipologie di lavori) e l'istituzione del Durc di Congruità come avvenuto per la ricostruzione de L'Aquila e poi del Centro Italia, subordinando il riconoscimento della cessione del credito o dell'incentivo fiscale per bonus ristrutturazione, ecobonus, bonus antisismico e bonus facciate non solo al "bonifico parlante" e alla corretta documentazione da inviare all'ENEA, ma anche al possesso da parte delle aziende del Durc di congruità. In questo modo si contrasterebbe oltre all'evasione fiscale anche il lavoro nero o grigio nel mercato privato, per una stima di evasione contributiva e assicurativa (dati 2018) nel solo settore delle ristrutturazioni edili di circa 3 miliardi di euro l'anno.

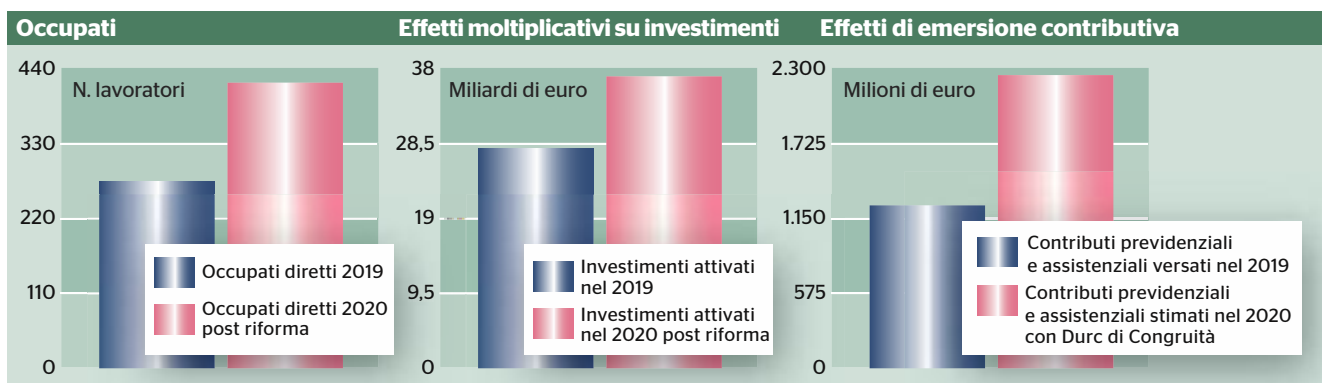
6 Semplificare gli interventi di retrofit energetico dei condomini. Gli interventi di retrofit energetico (Ecobonus) e di consolidamento antisismico (Sismabonus) di edifici esistenti devono essere equiparati alla manutenzione straordinaria di cui all'articolo 3, comma 1, lett. b) del Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 ed essere soggetti alla sola Comunicazione di inizio lavori asseverata (CILA). Tali interventi devono essere esonerati dal contributo di costruzione e i tributi o canoni di qualsiasi tipo dovuti per l'occupazione di suolo pubblico sono ridotti in misura non inferiore al cinquanta per cento. Per gli interventi di riqualificazione energetica dovrebbe essere consentita, anche in deroga alle previsioni degli strumenti urbanistici e delle distanze di cui al Dm 1444/1968, la realizzazione di terrazzi adiacenti alle unità residenziali e l'installazione di schermature o serre solari e di impianti solari, anche su supporti strutturali au-

tonomi, nel rispetto delle norme del codice civile e della normativa antincendi. Vanno ovviamente escluse le aree e gli immobili di cui agli artt. 10 e 142 del Dlgs 42 del 2004 salvo espressa autorizzazione della competente Sovrintendenza.

IMPATTI ECONOMICI ED AMBIENTALI

Il bacino di riferimento di questi interventi sono i circa 1,2 milioni i condomini in Italia, in cui vivono circa 14 milioni di famiglie, di cui almeno 740 mila necessitano di una profonda riqualificazione perchè costruiti nel dopoguerra con materiali e tecniche che non avevano nessuna attenzione all'efficienza energetica. Effettuando una simulazione sui possibili effetti delle proposte, prendendo a riferimento i dati pubblicati da Camera dei Deputati e Cresme per l'anno 2019 (gli investimenti veicolati dalle misure attuali di incentivazione hanno avuto impatti per un saldo occupazionale di circa 288 mila lavoratori diretti solo nel 2019 ed un saldo positivo per il sistema paese, comprensivo degli effetti fiscali, previdenziali, ecc. valutabile in 26,7 miliardi di euro nel periodo 1998-2018, con l'attivazione di poco meno di 29 miliardi di investimenti nel 2019), e considerando:

- a) L'accesso del 50% delle popolazioni fiscalmente incapienti proprietarie di immobili al sistema degli incentivi attraverso la cessione del credito;
- b) L'aumento del 10% delle proprietà interessate da interventi connessi al nuovo sistema di ecobonus (comprendendo sia la taglia media condominiale che le singole abitazioni);
- c) L'applicazione del Durc di Congruità come condizione per accesso alla detrazione/cessione;



►► **d)** Una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50%. Si avrebbe un aumento:

- Degli occupati diretti stimabile in almeno 146 mila unità solo nel primo anno. Occupati che si aggiungerebbe alle stime di 288 mila occupati a regime di incentivi vigenti, per un totale di oltre 430 mila occupati impattati;
- Degli investimenti diretti attivati di quasi 9 miliardi di euro solo nel primo anno, raggiungendo un potenziale di tiraggio di oltre 37 miliardi solo nel 2020;
- Dei contributi previdenziali e assistenziali versati all'INPS, INAIL e Casse Edili per circa 900 milioni di euro;
- Del risparmio in bolletta di circa 620 euro l'anno ad alloggio;
- Dei valori immobiliari stimati tra un +5% e un +15%.

Si avrebbe una diminuzione:

- Delle emissioni di CO2 pari ad 840.000 tonnellate annue;
- Dei consumi di gas pari a 418,5 milioni di metri cubi l'anno.

Attraverso una politica di questo tipo diventa possibile realizzare riduzioni rilevanti dei consumi energetici in edilizia come quelli previsti dagli obiettivi europei al 2030.

Al 2025 si dovrebbe puntare a un obiettivo di riconvertire 30.000 condomini all'anno con risultati importanti da più punti di vista. A livello economico si traduce in 394,5 milioni di euro annui di risparmi in bolletta per le famiglie italiane, per una media di circa 620 euro l'anno ad alloggio. Dal punto di vista economico si deve considerare anche un incremento dei valori immobiliari stimati da vari studi in un incremento compreso tra il 5 ed il 15%.

A livello ambientale si eviterebbero emissioni per 840.000 tonnellate di CO2 all'anno ed il consumo di circa 420 milioni di metri cubi di gas l'anno. Continuando in questa direzione, all'interno di una strategia di lungo termine inquadrata all'interno del Piano energia e clima, si potrebbero riconvertire tutti gli edifici condominiali e in parallelo continuare nella riqualificazione di alloggi ed altri edifici. Continuando nella direzione descritta potremmo arrivare a terminare la riqualificazione di tutti i condomini poco efficienti entro il 2045.

I vantaggi di questa prospettiva sono davvero importanti già solo guardando i numeri riferiti ai 740.000 condomini con più rilevanti problemi. Basti dire che avremmo una riduzione di 9,7 miliardi di euro di risparmi globali in bolletta, di 20,7 milioni di tonnellate di CO2 e di 10,3 miliardi di metri cubi di gas non consumati. ■

LA PROPOSTA FILLEA - LEGAMBIENTE

A TUTTO GREEN

■ di **EDOARDO ZANCHINI** | VICEPRESIDENTE NAZIONALE LEGAMBIENTE



© PRUSTOOLEH/TARAS, CHABAN/FREEPIK

La riqualificazione del patrimonio edilizio e la rigenerazione urbana possono davvero diventare la leva su cui costruire il rilancio del Paese, ma niente scorciatoie

L'edilizia può diventare il centro del rilancio del Paese, dopo la drammatica crisi economica e sociale del Covid-19, con investimenti diffusi da Ragusa ad Aosta. Non si tratta di slogan, davvero ci sono tutte le condizioni per scegliere questa direzione di cambiamento ma non è neanche scontato che accada, perché in troppi pensano che bastino annunci o incentivi a pioggia per qualche mese. Al contrario, oggi serve un progetto che metta la riqualificazione del patrimonio edilizio italiano al centro di quel green deal che sarà il perno delle politiche europee dei prossimi dieci anni. In questi lunghi anni di crisi del settore delle costruzioni - iniziata nel 2008 - tante

cose sono cambiate, a partire dallo spostamento degli investimenti verso la manutenzione e la riqualificazione. Ma se si guarda con attenzione ai cantieri aperti e ai numeri degli interventi ci si rende conto dei limiti delle politiche di questi anni. Sono infatti ancora troppo pochi gli interventi che interessano i 44 mila edifici scolastici che esistono nel nostro Paese, quelli sul patrimonio edilizio pubblico ma anche condomini dove vivono circa 20 milioni di italiani. Inoltre le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica hanno sì portato a realizzare 4 milioni di interventi per oltre 41 miliardi di Euro, ma in larga parte hanno riguardato serramenti e sostituzione di impianti,

mentre meno dell'1% ha portato a riqualificazioni complessive di immobili con significative riduzioni dei consumi. Quello che ora serve è una strategia per accelerare gli interventi che più sono capaci di migliorare l'efficienza energetica degli edifici - mettendo assieme gli obiettivi climatici europei e quelli sociali italiani, visto che 3 milioni di famiglie vivono in situazioni di povertà energetica - ma anche la sicurezza anti sismica. Con un'attenta regia di incentivi e controlli, ma anche con il supporto agli Enti Locali e alla crescita delle competenze nel settore. Questi obiettivi sono al centro del piano proposto da Fillea-Cgil e Legambiente per rilanciare il settore delle costruzioni puntando ►►

► sulla riqualificazione energetica di 30.000 condomini all'anno. Troppo ambiziosi? Al contrario, il nostro Paese ha già aspettato troppo tempo per tornare a realizzare gli investimenti di cui ha bisogno e che possono andare a beneficio dell'ambiente e dell'aria che respiriamo nelle città. Le proposte sono molto chiare, concrete e guardano alla discussione che si sta

risorse pubbliche, premiando gli interventi che garantiscono una riduzione minima del fabbisogno energetico di almeno il 50%, in modo da aiutare le famiglie a risparmiare. Una sfida che non può essere lasciata da parte è inoltre quella di allargare l'approccio dalla riqualificazione edilizia a quella di quartiere con obiettivi sociali, attraverso un ruolo attivo dei Comuni

Infine, la proposta più importante per garantire che le risorse pubbliche vadano ad investimenti dove sono rispettati i diritti dei lavoratori. Per riuscirci occorre subordinare tutti gli incentivi fiscali alla dimostrazione di utilizzo di lavoro regolare e del corretto Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, con i relativi versamenti ad Inps, Inail e Casse Edili. In questo modo si elimina ogni forma

urgenti e importanti, che riguardano l'edilizia popolare e le scuole, gli ospedali e i condomini dove abitano le persone che più faticano a pagare le rate del riscaldamento e dell'affitto. Piuttosto serve definire una strategia e condividere le priorità e le barriere da superare per sbloccare gli interventi, in modo da inserire queste politiche dentro la cornice europea e accelerare gli interventi attraverso le risorse previste dal Green deal e dal Recovery fund. Per riuscirci dobbiamo sapere che il nostro Paese non dispone né di una analisi dello stato di degrado del patrimonio edilizio, né tantomeno degli strumenti per indirizzare le risorse della prossima programmazione europea per l'efficienza energetica in edilizia. Dobbiamo partire da qui se vogliamo imporre un cambiamento che duri nel tempo, ma nel 2020 esistono tutte le condizioni per rilanciare gli investimenti e creare lavoro nel settore edilizio creando anche benefici ambientali a vantaggio di tutti. La proposta di Fillea e Legambiente ci riuscirebbe senza appesantire di nemmeno un euro in più il debito pubblico italiano, visto che si tratta soltanto di migliorare, riorganizzare, rifinanziare e potenziare una serie di strumenti fiscali - i bonus ambientali e antisismici - già in vigore e di lavorare sull'efficacia delle politiche di supporto. A beneficiarne sarebbero le nostre città e le case in cui viviamo, il lavoro e l'economia - con 430mila posti di lavoro diretti, 37 miliardi di investimenti diretti e indiretti, 900 milioni di entrate per le casse previdenziali, un risparmio per le famiglie in bollette di circa 620 euro l'anno ad alloggio. Ora sta alla politica dimostrare di avere compreso l'entità della sfida, ma a tutti noi di spingere per mettere in atto questo cambiamento. ■



2012

2015

aprendo sul Recovery Fund europeo per uscire dalla crisi economica. Questa visione è entrata solo in piccola parte nel "super ecobonus" al 110% proposto dal Governo, che aveva una logica molto diversa, ossia garantire risorse pubbliche a tutti, per almeno un anno, pur di far partire i cantieri. Nella nostra idea c'è invece la volontà di dare certezze a questa prospettiva, quindi attraverso incentivi che lavorino su un arco di tempo lungo, ossia almeno fino al 2025, e sempre tenendo assieme obiettivi energetici ambiziosi e di miglioramento statico. In un momento così difficile per il Paese, con un debito pubblico che supererà il 155% del Pil, sarà fondamentale garantire la più efficace allocazione delle

nell'indirizzare questi incentivi con vantaggi fiscali proprio nei quartieri dove è più importante da un punto di vista sociale e ambientale. Per rendere possibile questa prospettiva dobbiamo sicuramente aiutare l'accesso al credito da parte delle famiglie per i diversi tipi di intervento, anche nei singoli alloggi e per quelli esclusi dall'ecobonus. Come in Germania, occorre istituire un fondo per l'accesso al credito a tassi bassi, specifico per le famiglie e i condomini per la realizzazione di questi interventi. In modo che la riduzione delle bollette, grazie al risparmio energetico, permetta da subito di non far sentire il peso della rata del prestito da restituire in dieci anni.

di dumping contrattuale, attraverso un Durc di congruità come avvenuto per la ricostruzione de L'Aquila e poi del Centro Italia. In questo modo si contrasterebbe oltre all'evasione fiscale anche il lavoro nero o grigio nel mercato privato, per una stima di evasione contributiva e assicurativa nel solo settore delle ristrutturazioni edili di circa 3 miliardi di euro l'anno. La riqualificazione del patrimonio edilizio e la rigenerazione urbana possono davvero diventare la leva su cui costruire il rilancio del Paese. Ma, dobbiamo saperlo, non esistono scorciatoie e senza una chiara strategia il rischio è che manchino le risorse proprio per gli interventi più



Lisbona. Il paesaggio, chiave per guardare alla trasformazione di una città come ad un processo unico, continuo e che non può essere frammentato

DAL PORTOGALLO

Ogni volta **MIGLIORE**

di **JOÃO NUNES** | ARCHITETTO

Si, la città di Lisbona è cambiata, ma così avviene per tutte le città, che sono sempre in un processo storico di cambiamento. Una delle cose che noi dobbiamo capire, quando parliamo di rigenerazione e di rigenerare, è che siamo davanti a una trasformazione costante di tutte le cose intorno a noi. L'immobilità del mondo è una visione che non è possibile difendere. Il mondo cambia sempre.

Dunque avere una visione nostalgica di una Lisbona che una volta era meglio di quello che è oggi, è un limite che non ci si deve porre. Anzi tutti gli sforzi sono stati fatti nel senso di farne una città ogni volta migliore, ogni volta più bella, ogni volta più giusta, ogni volta più equilibrata, è quello che ha funzionato e tuttora funziona meglio. All'improvviso siamo nel terzo millennio, e non possiamo leggerne la storia con gli strumenti del novecento, anzi le cose sono cambiate in una direzione molto interessante. In passato si raccontava la storia intorno ad un personaggio, l'individuo o l'eroe, che diventava oggetto di una narrativa molto limitata nel tempo, nello spazio e nella sua capacità di descrivere un contesto.

Ora bisogna sempre più provare a

guardare alla storia come ad un insieme di storie e contesti: la nostra storia, la mia storia, la tua storia è la storia dei dinosauri, è la storia della terra, è la storia del sistema solare. Non ci sono tante storie: c'è una grande storia. Quando estendiamo quest'idea agli altri animali, alle altre comunità e cominciamo a capire che noi siamo effettivamente parte di una storia che non si può separare tra umani e non umani, non si può separare tra uomini e animali, non si può separare tra animali e piante, che tutta la storia è una storia sola, allora cominciamo veramente a capire un po' meglio le cose. Questa idea è in contrasto con l'idea di modernità che ci ha portato,

con una ossessione tassonomica, a cercare di frammentare, a porre frontiere, divisioni, categorie, barriere, quando invece la realtà è tutta una, tutta un'enorme fluida cosa sola. Questo mi sembra che è quello che si è capito. Lo strumento di questa comprensione, che è uno strumento che riesce a sintetizzare una visione scientifica in una visione propositiva, si chiama paesaggio. Il paesaggio è la chiave che riesce a darci dati sufficienti per proporre una lettura di quello che noi possiamo fare, che rigetta la copia di modelli che possiamo giudicare più o meno virtuosi, e che invece ci porta ad avere, soprattutto dal punto di vista etico, la comprensione della realtà come di una cosa sola.

Lisbona è stata disegnata un po' così. Il suo disegnatore, il disegnatore del Piano verde di Lisbona, figura importante e ministro dell'ambiente negli anni Novanta è un architetto paesaggistico, il decano degli architetti paesaggisti del mondo, forse ha contaminato con le sue idee una governance che ancora adesso parte dal principio che la città non si governa come un insieme di frammenti, costruita con incollaggi forzati tra cose diverse, ma bensì è in una continua ricerca di cos'è dal punto di vista della sua identità, cos'è dal punto di vista del suo metabolismo, come funziona, cos'è dal punto di vista della sua struttura, cos'è dal punto di vista dell'immaginario che riesce a costruire intorno a se stessa, cos'è dal punto di vista della qualità delle vite delle persone.

Dunque io direi che le cose non possono essere assolutamente considerate come un insieme di cose diverse, come una somma di cose diverse e per questo bisogna cercare di cambiare la cultura, anche dal punto di vista dell'urbanistica, per imparare a guardare alla trasformazione di una città come ad un processo unico, continuo e che non può essere frammentato. ■



UNA NUOVA NORMALITÀ

Per rinnovati **PARADIGMI**

di CARLO MAGNANI | UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA



fenomeni che siamo in grado di descrivere chiedono riforma, dalla sanità all'istruzione interrogando non solo parametri quantitativi in termini di risorse dedicate, ma soprattutto parametri qualitativi in termini di dislocazione territoriale e di spazialità come premesse propedeutiche di rinnovate forme di socialità e resilienza.

La retorica del ritorno alla normalità confonde il piano della emergenza con quello degli investimenti. La normalità pre-Covid era il problema con l'aumento delle disuguaglianze, le alte percentuali di disoccupazione, la generale precarizzazione del lavoro, gli alti tassi di inquinamento, la continua emergenza dovuti ai vari fattori di rischio non controllato dalla sicurezza sul lavoro a quelli idrogeologici, al ricatto della finanziarizzazione dell'economia.

Certo non ci sono confini di fronte ai grandi fenomeni che siano le pandemie, l'inquinamento o i mutamenti climatici, cioè tutto ciò che riguarda la salute del Pianeta, ma a una scala più ridotta ciò che conta è la distanza tra le cose e le persone, cioè una misura dello spazio. Ciò riguarda le forme insediative e la loro capacità di essere accoglienti e resilienti, in particolar modo di offrire alle comunità un adeguato livello di infrastrutturazione. Non solo infrastrutture, ma infrastrutturazione intendendo con ciò un processo-progetto temporalmente disposto che tenga insieme i tasselli di differenti azioni riconducendole a principi e interessi comuni in una visione ecosistemica. Si esce

così da razionalità astratte ed emergono le differenze e le caratteristiche territoriali delle diverse parti del paese. Armature urbane e geografiche che non hanno un'adeguata rappresentanza sociale. Si possono richiamare l'idea della manutenzione che è un termine di derivazione dall'ingegneria industriale che comporta una visione sistemica delle funzionalità oppure l'idea del "prendersi cura" come dimensione strategica di una ricostruzione di paradigmi legati alla progettazione integrale.

Gli investimenti in termini di opere pubbliche non sono solo procedure di spesa a prescindere dagli obiettivi e gli obiettivi non possono essere sempre i medesimi in tutte le parti del paese, non bisogna confondere lo strumento con il fine. La produzione di valore che sia economico, ma anche sociale in termini di produzione di lavoro e ricostruzione di sensate morfologie territoriali, richiede attenzioni in relazione ai contesti specifici che fanno la differenza. Per esempio, le esperienze degli ultimi mesi hanno messo in evidenza come gli spazi stradali sono un enorme patrimonio di spazio pubblico che ci siamo abituati a pensare come specialisticamente riservato alle automobili, ma che può essere usato in altri modi e offrirsi a forme di prossimità sociale ben differenti. Le città dunque possono essere pedonalizzate almeno per parti di dimensioni tali da consentire l'accesso ai servizi di base. Ma l'Italia che non avrà mai megalopoli, almeno nel senso comune della parola, è caratterizzata da

un'armatura urbana di città medio piccole che a volte formano distretti produttivi con vocazioni particolari di cui spesso i caratteri storico-geografici sono parte integrante. La geografia intesa come superficie della storia ha caratteri di permanenza e sovente rappresenta un patrimonio completamente trascurato da cui ripartire per ritrovare il ciclo dell'acqua, per esempio, tra prelievi e smaltimenti oppure rileggere il sistema dei parchi nazionali o regionali che essi siano, come una grande armatura territoriale, anche sì, produttiva per l'indotto che può generare e in parallelo alla rete delle città d'arte.

Sembra di essere afasici di fronte a ipotesi del genere, ma la riforma che chiedono i fenomeni territoriali che siamo in grado di descrivere significa fare lievitare le domande a partire dalla specificità delle situazioni e avere il coraggio di esplorare nuovi paradigmi anche nei comportamenti. Riforma dei saperi e dei poteri: la stratificazione di competenze prive di obiettivi comuni si configura come un ostacolo anche per gestire le procedure di spesa, come si è visto. Una rinnovata progettualità ha bisogno di patti territoriali che possano affrontare in termini dinamici il problema del partenariato pubblico privato non solo come erogazione di sussidi, ma come un vero e proprio progetto che disponga in partita i molti attori necessari per ritrovare unità d'intenti e forse servono agenzie ad hoc di supporto agli uffici tecnici delle singole amministrazioni. ■

Quando la Fillea Cgil ha costituito l'Associazione Nuove Rigenerazioni, un anno fa, lo ha fatto sulla base di alcune ferme convinzioni. Intanto, che era difficile una ripresa economica stabile senza riattivare il volano dell'industria delle costruzioni. E poi, soprattutto, che l'edilizia in Italia non poteva replicare il modello produttivo dei decenni scorsi: occupazione progressiva di suolo, centri commerciali inutilizzati, periferie che si estendono indipendentemente dalla domanda di abitazione non soddisfatta. Per non dire dei borghi e dei paesi lasciati senza restauro e in via di spopolamento. E l'aumento dei rischi



NEW DEAL

SOCIAL e GREEN

Nuove Rigenerazioni, per un modello di sviluppo ed un modo di vivere bene e insieme la socialità nelle città e nei territori

di GAETANO SATERIALE | PRESIDENTE NUOVE RIGENERAZIONI

dovuti al dissesto idrogeologico che nessuno cura, alle norme antisismiche che nessuno applica, alla manutenzione che nessuno fa. Siamo partiti, insomma, dalla necessità di riconvertire un settore industriale non partendo dal prodotto abituale ma dalle necessità di innovazione (progettuale, tecnologica, dei materiali) in un quadro di sostenibilità ambientale e sociale.

Il percorso che Nuove Rigenerazioni aveva definito, assieme alla Fillea e agli esperti che collaborano con l'Associazione, per avviare questa nuova politica di settore, era quello di sperimentare alcune vertenze pilota. In cui, fatta salva un'impostazione condivisa, si andassero ad articolare nel territorio i problemi da risolvere e le priorità. In un confronto serrato con gli enti di governo territoriali, secondo una logica di sussidiarietà.

La crisi sanitaria, economica e sociale prodotta dalla pandemia ha confermato, accentuandola ancor di più, l'urgenza di riconversione del settore in un senso più sociale e più green. Le contraddizioni emerse nel sistema di governo dei territori, nelle carenze di alcuni modelli sanitari accentrati sugli ospedali, nell'assenza

di servizi delle aree e delle comunità periferiche (spesso abitate da anziani), hanno reso più urgente una politica di rigenerazione delle città e dei centri urbani in un'ottica di maggiore benessere sociale. Il rilancio dell'edilizia deve essere orientato ai bisogni delle persone e del territorio (e non alle esigenze a breve dell'offerta). Qui poggerà il baricentro della rigenerazione che può interessare singoli progetti o aree più vaste delle città e del territorio. E che ha bisogno di governi territoriali orientati a questa svolta, di imprese qualificate, innovative sul piano tecnologico e della qualità del lavoro, che riconoscano la nuova domanda sociale e le nuove competenze progettuali e realizzative necessarie, di legalità.

L'esperienza tragica e devastante della pandemia che produrrà una crisi senza precedenti sia dell'economia che del lavoro, ha fatto comprendere che non è realistico immaginare di ricostruire il modello produttivo e sociale di prima. E che una riconversione (come quella immaginata per l'edilizia) è indispensabile avviarla in tutti i settori produttivi e di servizio. Senza fermarsi ai facili slogan delle correzioni a breve (più liquidità, meno burocrazia, più

produttività, ecc) ma immaginando di aggiornare la domanda di merci e servizi sulla base dei bisogni della società (non solo delle imprese) e dar vita a nuovi mercati: nuovi consumi e nuovi investimenti (pubblici e privati). Due indirizzi di massima per due nuovi Welfare: il Welfare delle persone e il Welfare del territorio. Abbiamo bisogno di un Social New Deal e un Green New Deal per corrispondere a una nuova domanda con nuova progettazione, nuove professionalità, nuove tecnologie e nuovi materiali, utilizzo delle materie prime seconde, imprese qualificate. Non è un'utopia è l'idea di un nuovo modello di sviluppo e di un nuovo modo di vivere bene e insieme la socialità nelle città e nei territori. Scuola, formazione, assistenza, sanità più diffuse e omogenee sono le vie dell'innovazione sociale per il futuro di bambini, giovani, donne, anziani e famiglie in una prospettiva di minori disuguaglianze e pari opportunità. Infrastrutture, riqualificazione delle aree abitate, nuove tecnologie informatiche e della comunicazione, agricoltura bio, verde pubblico, manutenzione di fiumi, boschi e montagne sono le vie di valorizzazione del territorio e del suo patrimonio storico culturale. Anche questa "piattaforma" fortemente innovativa, oltre a essere enunciata va articolata in progetti per i territori e concordata con i Comuni e le Regioni, costruendo un forte coordinamento tra diverse categorie del sindacato confederale. ■

I settore delle costruzioni e delle infrastrutture ha un impatto enorme sullo sviluppo economico e sociale della Spagna, dal momento che genera la maggiore attività economica indotta, con 1,92 euro per ogni euro investito. In termini di prodotto interno lordo (PIL), il settore rappresenta direttamente il 10% dell'economia totale spagnola. La Spagna, a differenza di altri paesi eu-

lioni di case fino al 2030. Ciò implica un tasso di riabilitazione annuale medio di 30.000 case nel 2021, che dovrebbe essere aumentato fino a 300.000 case all'anno nel 2030. Per attuare le misure di costruzione, il PNIEC Prevede che nei prossimi anni saranno necessari oltre 45.000 milioni di euro. In questo senso, il Ministero dei trasporti, della mobilità e dell'agenda urbana ha annunciato la pubblicazione di

nomia e creare posti di lavoro sono stati il germe che ha gettato le basi per rendere Vitoria, capitale di Álava (Paesi Baschi), una città verde premiata dall'UE. Dopo la creazione del Centro Studi Ambientali (CEA), è stato creato un megaprogetto chiamato Green Belt, un insieme di cinque parchi periferici recuperati che abbracciano la città. La tecnica utilizzata era quella di "connettere ecologicamente" due ecosistemi: i monti Vitoria e il fiume Zadorra, da cui la sua ricchezza naturale e la grande diversità di ambienti, foreste, fiumi, zone umide e campi coltivati. Al momento è uno spazio di 47 chilometri di itinerari e percorsi urbani a cui è possibile accedere facilmente dal centro città a piedi o in bicicletta, con una

DALLA SPAGNA

Oltre la **CRISI**

di **VICENTE SÁNCHEZ JIMÉNEZ**

SECRETARIO GENERAL E CCOO DE CONSTRUCCIÓN Y SERVICIO

L'edilizia spagnola soffre, occorre accelerare sul "Patto verde per l'Europa". Dalle crisi se ne può uscire bene, come dimostra la storia di Vitoria

ropei, ha radicalmente limitato le linee di bilancio per le infrastrutture, anche negli ultimi anni in cui il prodotto interno lordo è cresciuto al di sopra dei suoi partner europei. È lontano dal 2% del PIL degli investimenti in opere pubbliche, che è il tasso medio di altri paesi sviluppati. Il numero di investimenti necessari per riprendere la media europea è di 157.468 milioni di euro da eseguire nel periodo 2021-2030, generando 144.870 milioni di attività economica indotta, 2.362.020 nuovi posti di lavoro, con un volume di importazioni necessarie di soli 9% della domanda finale e un ritorno fiscale di 77.159 milioni.

Alloggi e rigenerazione in Spagna

È tempo di attivare le costruzioni collegate all'Agenda 2030 e al "Patto verde europeo", nonché il rilancio della domanda nel settore residenziale, ad esempio attraverso un piano pubblico per l'edilizia popolare per l'affitto di lungo termine, e promuovere il recupero di edifici con criteri di efficienza energetica. In Spagna, gli obiettivi fissati per la ristrutturazione degli edifici dallo Studio di impatto ambientale del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (PNIEC) 2021-2030 e il Ministero per la transizione energetica e la sfida demografica stabiliscono la necessità di intervenire sull'isolamento termico di 1,2 mi-

ANILLO VERDE DE VITORIA-GASTEIZ

CONCEPTO

El Anillo Verde de Vitoria-Gasteiz es un modelo de CIUDAD ESPRANABLE, plenamente integrado en el medio natural. El

Supera la planificación integrando itinerarios naturales existentes y creando para el futuro otros nuevos.

Por solución, recupera el espacio perdido por la ciudad. Promoviendo la gestión sostenible de los valores naturales y paisajísticos. Favoreciendo la integración ecológica de otros espacios. Recuperando mediante políticas innovadoras



un piano biennale di risanamento e ripristino delle abitazioni che prevede la mobilitazione di un investimento di circa 2.000 milioni di euro, generando quasi 220.000 posti di lavoro secondo le sue stime, al fine di riabilitare 120.000 case all'anno rispetto alle attuali 30.000. L'obiettivo del progetto ha due aspetti: da un lato, migliorare la situazione del patrimonio immobiliare, promuovere la transizione verde grazie allo sviluppo dell'efficienza energetica e, dall'altro lato, promuovere la creazione di posti di lavoro in un settore importante come quello delle costruzioni.

Vitoria: un esempio di città verde

Curiosamente, una crisi, quella degli anni ottanta, e i fondi che la Spagna ha ricevuto dall'UE per promuovere l'eco-

vasta rete di attrezzature per il tempo libero e l'educazione ai valori ecologici. La capitale di Álava è considerata un punto di riferimento nel riciclaggio e nel trattamento dei rifiuti urbani. Particolarmente apprezzabile è la gestione del vetro, il rifiuto maggiormente riciclato, circa il 90%, l'equivalente di 23,3 chili per abitante all'anno rispetto alla media nazionale di 15,6. Nel modo tipico della raccolta diretta di container verdi, viene offerto un servizio porta a porta per l'industria del catering e hotel, un problema particolarmente grave nei vecchi quartieri delle capitali. Niente di tutto ciò sarebbe stato possibile senza il sostegno dei cittadini, grazie allo sviluppo della consapevolezza sociale e ambientale, il grande pilastro che rende i rendimenti elevati. ■

La crisi (sanitaria, economica e sociale) che stiamo attraversando ci obbligherà a verificare le scelte di politica definite negli ultimi decenni. Difficile immaginare che tutto debba funzionare come prima e che sia sufficiente “ricostruire” il Paese com’era prima della pandemia per aver risolto i problemi. È un errore che abbiamo già visto commettere ai tempi del terremoto del 2016/17. “Ricostruiremo tutto com’era e dov’era” disse un capo del Governo più veloce nelle parole che nei ragionamenti. Ci accorgemmo poi che quel terremoto aveva colpito territori già fragili e abbandonati a loro stessi sia dalla politica che dalle dinamiche demografiche e sociali.

A leggere il bel libro “La voce dei sindaci delle aree interne”, si ha la sensazione che la strategia delle Aree interne (Snai) sia oggi ancor più giusta e necessaria di prima, tanto da poter essere estesa e rafforzata fino a farne diventare uno degli indirizzi di programmazione dell’intero Paese. Non solo per la dimensione demografica e territoriale che hanno le 72 aree interne selezionate. Ma per la metodologia usata nella loro individuazione e nella condivisione dei programmi di intervento da finanziare con risorse specifiche e vincolate.

Il libro è davvero un’opera collettiva, un “corale” si direbbe in musica. Dove sia le note di chi l’ha curato (Sabrina Lucatelli e Franco Monaco), sia gli interventi di chi ha inventato e avviato la Snai (a partire da Fabrizio Barca) lasciano davvero voce ai sindaci di quei territori: alla molteplicità delle situazioni e delle scelte. Nell’unicità della metodologia perseguita. Anche in questo il libro è originale e innovatore. Nel portare, finalmente, sotto i riflettori una parte importante del tessuto amministrativo e istituzionale del Paese. In controtendenza rispetto alla solita passerella delle Città Metropolitane e delle Regioni. Una passerella che si è dimostrata piuttosto fragile e scricchiolante nella crisi che stiamo at-

LA VOCE DEI SINDACI

STRATEGIA DELLE AREE INTERNE

Riflettori accesi su 72 zone interne del Paese e sul loro tessuto amministrativo ed istituzionale

Un libro curato da Sabrina Lucatelli

e Francesco Monaco, Rubbettino Editore, 2018.



traversando. Anche in questo la Snai può essere presa a modello. Invece che limitarsi a un rapporto tra Governo nazionale e Regioni (o affidarsi all’ennesimo “commissario straordinario”) la gestione della Snai ha significato stabilire relazioni continue e dirette con i sindaci degli oltre 1000 Comuni interessati. In questo il gruppo di lavoro che ha gestito la Snai fino al 2019 (a partire da Sabrina Lucatelli e dai suoi collaboratori) ha il principale merito: non bypassare alcun livello istituzionale ma promuoverne ed esigerne un’azione programmatica coordinata, a partire dalla collaborazione (che sappiamo tutt’altro che spontanea) tra comuni limitrofi. Affidando ai sindaci, come è giusto, il compito di interloquire con i propri cittadini e le numerose e diffuse associazioni per “rapresentare” davvero la comunità. E supportarli dal lato tecnico quando necessario. In modo da allargare i confronti

■ a cura della REDAZIONE

sociali e praticare nel lavoro quotidiano quella “coesione territoriale” di cui parla Barca.

Tra le tante sensibilità e i concreti temi toccati dalle voci dei sindaci, sottolineiamo solo alcuni che vanno oltre l’ambito dei servizi essenziali (che restano in ogni caso imprescindibili) perché riteniamo di portata generale e di grandissima attualità in quanto obbligano a ripensare il sistema di welfare fin qui conosciuto. E ci inducono a ragionare, al contrario di quanto si possa immaginare, in senso induttivo: dalla specificità territoriale una ricetta generale per il Paese. Non vi è dubbio che le aree interne spingono per una assistenza sanitaria più territoriale e meno concentrata nei pronto soccorso degli ospedali. Avere assistenza e prevenzione diffusi nei territori significa agire per evitare l’emergenza. Questa ricetta è utile non solo alle aree interne ma anche alle città, come abbiamo visto durante la crisi sanitaria del Covid19. Per quanto riguarda gli anziani non autosufficienti l’assistenza domiciliare è ciò che evita le sciagure delle case di riposo. E l’assistenza è necessario garantirla anche agli anziani autosufficienti che vivono spesso in solitudine nei borghi e nelle frazioni delle aree interne (o nelle periferie delle città). Servizi più diffusi necessitano di più occupazione nel sistema sanitario e assistenziale e un ruolo

più strutturato e riconosciuto del terzo settore.

Il secondo punto di qualità in grado di contrastare lo spopolamento è il sistema scolastico. In questo caso la fragilità delle aree interne è evidente. Spesso i campanilismi impediscono investimenti in plessi scolastici di qualità che sono essenziali per la crescita delle competenze e il mantenimento della popolazione insediata con figli.

Infine le infrastrutture (sia pesanti che leggere). Occorrono strade sicure e trasporti pubblici su ferro e su gomma in grado di garantire la mobilità necessaria per rendere compatibili lavoro e residenza. Su tutti questi temi l’investimento in nuove tecnologie può essere un’opportunità in più per le aree interne. Su tutti questi temi sarebbe necessario agire anche nelle periferie delle città.

Le voci dei sindaci parlano di molte altre questioni essenziali. Le attività economiche da attrarre ma soprattutto da creare sul posto, in base alle specifiche potenzialità locali. Il turismo come volano di valorizzazione e sviluppo: ma un turismo di qualità, attratto dal patrimonio storico, culturale e paesaggistico. Insomma, una delle lezioni importanti che viene dalla lettura di questo bel libro è che il “territorio” con le sue specificità è il vero bene comune da mantenere e valorizzare. E anche questa è una indicazione da adottare a livello generale di Paese.

Leggendo “La voce dei sindaci” si ha la certezza confortante che, tra mille difficoltà, esiste un Paese vivo che si rimbecca le maniche per superare le proprie difficoltà e l’abbandono in cui spesso è relegato. E, dall’altra parte, che quando lo Stato, come è accaduto con la Snai, appare “fatto di persone” e non di regolamenti e procedure, la combinazione locale-generale è davvero praticabile e proficua.

C’è da augurarsi che la Snai continui a lavorare con le metodologie fin qui sperimentate e a portare avanti i progetti approvati con la stessa efficacia degli anni scorsi. ■

D quanti anni parliamo di rigenerazione urbana? Quali sono i risultati tangibili che possiamo osservare sul territorio nazionale rispetto alle intenzioni tanto sbandierate e soprattutto tanto condivise?

Credo che non si possa avviare alcun dibattito serio che riguardi il futuro dell'urbanistica italiana senza rispondere a queste due domande.

Il contesto in cui operiamo è profondamente mutato negli ultimi vent'anni: il patrimonio costruito è diventato sempre più vetusto, energivoro e talvolta addirittura insicuro. Nello stesso tempo la distribuzione interna delle nostre case ha cominciato ad essere datata rispetto alle esigenze di chi le deve abitare. Oltre a tutto

ziaria del 2008. Il settore che ha sempre rappresentato le caratteristiche più anti cicliche rispetto alle crisi economiche quindi è proprio quello di cui si ha maggiore bisogno: l'edilizia. Aggiungiamo che mai come ora il fatto di condividere le difficoltà congiunturali con tutto il mondo permetterà l'accesso a strumenti straordinari di liquidità impensabili fino a pochi mesi fa. Il poter usufruire di enormi quantità di denaro di provenienza finalmente europea, oltre a sancire la forza dell'Unione, offre grandi opportunità ma anche grandi responsabilità: i contribuenti dei vari stati valuteranno con estrema attenzione come verranno spesi i proventi di parte delle proprie tasse. Così come saranno apprezzati gli sforzi destinati ad in-

trasformare con un quadro delle regole pensato per gestire invece un paese in piena espansione.

Non funziona!

La commistione tra stato e regioni nella gestione dell'urbanistica, a valle della modifica del titolo quinto della Costituzione, non aiuta a semplificare le cose con continui conflitti tra centro e periferie e con una proliferazione di leggi regionali che riguardano l'utilizzo del suolo e la rigenerazione tra loro slegate in assenza di una regia generale.

I tentativi finora portati avanti per modificare il decreto degli standard o il testo unico dell'edilizia vanno avanti da anni senza portare risultati apprezzabili.

Forse possiamo pensare di avere sbagliato

IL PUNTO DI VISTA

OCCASIONE irripetibile

Rigenerazione urbana,
da anni se ne parla ma se ne fa poca

di **FILIPPO DELLE PIANE** | VICE PRESIDENTE ANCE NAZIONALE

Ora, con in grandi investimenti post Covid-19 abbiamo una occasione straordinaria per far finalmente svoltare il Paese nella direzione della modernità e della competitività



le nuove generazioni confermano un approccio alla gestione dei beni, compresa la casa, sempre più propenso a pagare per poterne usufruire e sempre meno per possederli. La permanenza forzata nelle proprie abitazioni dei mesi del lockdown non hanno fatto che acuire tutti i fenomeni sopra menzionati.

Gli esempi fatti riguardano prettamente il mondo privato ma non possiamo dire che il patrimonio pubblico stia meglio. Le nostre scuole, i nostri ospedali, i nostri tribunali non sono certo un esempio che possa renderci orgogliosi del Paese in cui viviamo o che possa consolidare il senso civico dei nostri ragazzi, per non parlare dello stato di conservazione delle nostre infrastrutture materiali e della carenza di quelle immateriali.

Il paradosso è quindi che viviamo un Paese che ha un bisogno estremo di investire nella manutenzione ordinaria e straordinaria del proprio patrimonio costruito in un momento di profonda crisi economica resa ancor più pericolosa dal fatto di palesarsi quando non avevamo ancora realmente superato quella finan-

ziaria del 2008. Il settore che ha sempre rappresentato le caratteristiche più anti cicliche rispetto alle crisi economiche quindi è proprio quello di cui si ha maggiore bisogno: l'edilizia. Aggiungiamo che mai come ora il fatto di condividere le difficoltà congiunturali con tutto il mondo permetterà l'accesso a strumenti straordinari di liquidità impensabili fino a pochi mesi fa. Il poter usufruire di enormi quantità di denaro di provenienza finalmente europea, oltre a sancire la forza dell'Unione, offre grandi opportunità ma anche grandi responsabilità: i contribuenti dei vari stati valuteranno con estrema attenzione come verranno spesi i proventi di parte delle proprie tasse. Così come saranno apprezzati gli sforzi destinati ad in-

vestmenti volti alla crescita economica non verranno tollerati sprechi che vadano a finanziare spesa corrente improduttiva. Quale migliore occasione per progettare una vera rivoluzione urbanistica che permetta all'Italia di programmare un profondo rinnovamento del proprio patrimonio costruito rappresentando alle istituzioni europee un percorso virtuoso di crescita economica, di rinnovamento del valore delle proprie abitazioni e di una svolta sia eco compatibile che nella direzione della sicurezza dell'abitare? Dobbiamo infatti avere l'onestà intellettuale di dirci che la rigenerazione urbana da noi non è mai realmente partita. Quali sono le ragioni di questa lentezza nel far decollare una riforma rispetto alla quale tutti, compresi noi costruttori, ci diciamo da tempo favorevoli?

Le ragioni sono diverse: prima tra tutte un quadro normativo che si perde nella notte dei tempi (la legge urbanistica è del 1942 mentre il decreto degli standard è del 1968) ed è strutturato per un'urbanistica quantitativa anziché qualitativa. Ci si chiede quindi di lavorare per un paese da

l'approccio al problema: forse modificare integralmente la normazione urbanistica prima di avviare i primi veri processi di rigenerazione non è la strada giusta perché effettivamente molto complessa e di lunga gestione. Forse l'approccio giusto potrebbe essere un altro, un semplice decreto legge che affermi un principio altrettanto semplice: la rigenerazione urbana rappresenta pubblico interesse. L'affermazione di questo semplice concetto consentirebbe di avviare un periodo di possibile rodaggio in cui si potrebbe limitare il corto circuito delle competenze tra stato e regioni, in cui si potrebbe andare in deroga alle norme ancora da modificare con l'interessante risultato di capire sul campo quali sono le più urgenti da abrogare e come. Insomma si potrebbe cominciare a fare rigenerazione!

L'occasione che ci si presenta davanti è irripetibile e arriva in un momento storico particolare per l'Italia. Non ci sarà una seconda occasione per accedere a così tanti fondi per far finalmente svoltare il Paese nella direzione della modernità e della competitività: sfruttiamola! ■



La rigenerazione urbana rappresenta una tappa fondamentale nel processo di ridisegno del nostro modello di sviluppo

RICONVERSIONE VERDE

ZERO IS MORE

di **LUDOVICA MARINARO** e **ALESSANDRO PAGLIA** | ASSOCIAZIONE TES

Quando si parla di **rigenerazione urbana** ci

troviamo di fronte ad un tema rispetto al quale una definizione condivisa, purtroppo, ancora oggi non esiste, il quadro normativo si presenta frammentato e disorganico, prevale ancora l'attenzione agli aspetti meramente edilizi dimenticando la dimensione sistemica su cui oggi invece è necessario concentrarsi per dare risposte efficaci. L'articolo 5 del D.L. 18 aprile 2019, n. 32, meglio noto come decreto Sblocca cantieri, ha modificato il Codice degli appalti (D.Lgs. n. 50 del 2016) e reca alcune modifiche al DPR n. 380/2001 (Testo unico in materia edilizia) per favorire la rigenerazione

urbana, la riqualificazione del patrimonio edilizio e delle aree urbane degradate, la riduzione del consumo di suolo, lo sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili e il miglioramento e l'adeguamento sismico del patrimonio edilizio esistente, anche con interventi di demolizione e ricostruzione. Tutto ciò però senza una rinnovata idea di città e degli strumenti necessari a rilanciarla in chiave sostenibile, come da impegni presi con l'accordo di Parigi. Vi è infatti la necessità di rilanciare e rinnovare l'urbanistica, nel realizzare un progetto per promuovere piani e politiche che rispondano alle domande di casa e

spazi pubblici, permettendo il miglioramento dello stato ecologico delle città, l'uso delle risorse e dell'energia, dell'accessibilità ai servizi urbani, della sostenibilità dei sistemi per la mobilità di persone, merci e dati, alla conservazione dei valori paesaggistici e storico culturali e non ultima, alla bellezza dei luoghi di vita. La rigenerazione urbana deve al più presto assumere il carattere di processo integrato e condiviso per contrastare il consumo di suolo (rispetto al quale l'obiettivo di azzeramento al 2050) e rilanciare al contempo l'economia dei territori, cambiando una volta per tutte l'equazione crescita=espansione della città, che vede identificato

il maggior introito con la rendita fondiaria. Su questo quadro nazionale obsoleto si innesta oggi il Green Deal, il grande piano di riconversione verde dell'Unione Europea, che si prefigge di mobilitare 1.000 miliardi di Euro in 10 anni, per portare il continente europeo ad emissioni nette zero entro il 2050. Il programma, accompagnato da diversi strumenti attuativi, tra cui il "Just transition mechanism" deve farsi ulteriore input per ripensare il modo di abitare i territori, affrontando i temi in maniera sinergica. L'approccio alla rigenerazione può dunque assumere una dimensione transcalare, tenendo come riferimento i principi ▶▶



►► e la programmazione europea, beneficiando delle innovazioni tanto sul piano concettuale quanto sui nuovi strumenti economici, operando una traduzione attenta sui territori. La dimensione degli interventi e delle misure dunque, dovrebbe allargarsi da quella del condominio a quella del quartiere, a partire dal considerare il sistema di relazioni che si innestano tra abitazione-spazio pubblico-natura urbana-urbanizzazioni per raggiungere gli auspicati standard di qualità e di benessere. A tal fine urge fissare una norma chiara a livello nazionale, utile a guidare l'innescio dei processi, così come proposto con il disegno di legge nazionale su "consumo di suolo e rigenerazione urbana" (atto parlamentare n°984) che è stata promossa e sostenuta da TES sia alla sua nascita che attraverso un progetto continuo di implementazione con il

progetto ZEROISMORE (<http://www.associazionete.s.org/attivita/>). Una legge di principi, snella, che fornisca la necessaria cornice di senso delle operazioni e, che scongiuri la sovrapposizione e accumulazione di piani settoriali che non comunicano tra loro, con il rischio di produrre un ulteriore rallentamento nel processo di transizione ecologica dell'economia, con conseguenze gravi per la qualità e l'equilibrio dei nostri paesaggi. Ricercare l'adeguata coerenza di intenti e sinergia di strumenti previsti dai piani settoriali, quali ad esempio il piano nazionale energia e clima, il costituendo Piano Nazionale per l'Adattamento Climatico (come ulteriore sviluppo da compiersi rispetto alla SEN 2017), per citare solo due importanti esempi, è essenziale al fine della riuscita di una programma nazionale per la rigenerazione urbana che

abbia come suo protagonista un paesaggio di qualità. In questo processo assume un valore primario anche il ruolo del progettista come mediatore di scala in grado di coniugare visione generale e particolare e fornire soluzioni ad hoc, capaci di contemplare ed accogliere la dinamicità dei sistemi in gioco. Anche alla luce dell'emergenza sanitaria, appare sempre più evidente il nesso uomo-ambiente. Un approccio rispettoso della natura è sempre anche un approccio rispettoso dell'uomo, in grado di tutelare i luoghi che abita, quindi anche la sua salute e la qualità della vita. Nell'anno del ventennale della Convenzione Europea del Paesaggio (firmata nel 2000 e legge nazionale dal 2006) diventa importantissimo riaggiornare e approfondire la riflessione sulla città che vogliamo. Riscoprire il valore

immenso del paesaggio, o meglio della varietà straordinaria dei paesaggi europei e, il ruolo che questi hanno avuto nel plasmare la cultura dei territori, può rappresentare un fattore primario per corroborare e saldare il senso di comunità Europea, un valore a tratti smarrito ma quanto mai fondamentale in questo momento storico. Si pone a livello europeo un'ulteriore sfida. Nei prossimi anni assisteremo ad una disponibilità di fondi estremamente rilevante. Just Transition Fund, Green Deal, Recovery Fund, MES, oltre alla normale programmazione dei fondi strutturali 2021-2027 e i vari fondi nazionali. Uno delle principali preoccupazioni nel dibattito continentale riguarda la capacità di spesa di questa enorme mole di risorse, ovvero su come evitare sprechi, a favore di investimenti strutturali e lungimiranti. Il tema è aperto e ci accompagnerà nei prossimi anni, la rigenerazione urbana rappresenta una tappa fondamentale nel processo di ridisegno del nostro modello di sviluppo. Occorre investire sul rafforzamento amministrativo, sulla capacità di intercettare e gestire i fondi nel modo migliore e più efficace possibile, oltre alla necessità di far emergere proposte qualitativamente elevate dai territori, che rappresenteranno importanti centri di spesa e, dovranno configurarsi come degli attori protagonisti del processo di transizione. ■

materiali
rassegna sindacale

Direttore responsabile Gabriele Polo

Editore Edit. Coop.
società cooperativa di giornalisti,
Via delle Quattro Fontane, 109 - 00184 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa n.76/2015

Proprietà della testata Ediesse srl
Ufficio abbonamenti
m.radicioni@rassegna.it 06/44888201

Grafica e impaginazione
Ilaria Longo

Stampa Spadamedia
Viale del Lavoro, 31
00043 Ciampino (Roma)

#SINDACATONUOVO

Inserito d'informazione della Fillea Cgil
Via G. B. Morgagni, 27 - 00161 Roma
e-mail: redazione@filleacgil.it - www.filleacgil.it

Redazione Barbara Cannata,
Graziano Gorla, Marco Benati

Comitato scientifico

Matteo Goldstein Bolocan, Silvia Borelli,
Antonio Di Muro, Michele Fina,
Alessio Gramolati, Andrea Merlo, Stefania
Pellegriani, Cristian Perniciano, Fabio
Perocco, Serena Rugiero, Diego Sarno,
Antonio Valori, Edoardo Zanchini
Chiuso in tipografia il 20 luglio 2020

POLITICHE URBANE PER LE PERIFERIE

QUINTO RAPPORTO SULLE CITTÀ URBAN@IT

di **RICCARDO AGOSTINI** | ASSOCIAZIONE NUOVE RIGENERAZIONI

Dal 2015 il **Centro nazionale di studi per le politiche urbane**, elabora con i suoi ricercatori un rapporto annuale dedicato alle città, con il proposito di aggiornare e sviluppare la discussione sulle politiche urbane. Il "Quinto rapporto Urban@it sulle Politiche Urbane per le Periferie", curato da Giovanni Laino e pubblicato nel gennaio 2020 dalla casa editrice "il Mulino", analizza il tema delle periferie intese non più esclusivamente come luoghi geografici ma come territori marginali che richiedono una visione molteplice di tutti i fattori sociali ed economici che le compongono.

Il punto centrale del Rapporto indica, sulla base di studi e di esperienze virtuose, che un approccio integrato ai problemi sia l'unica prassi in grado di realizzare politiche di rigenerazione urbana efficaci.

L'approccio integrato diventa quindi prospettiva strategica e il Rapporto si concentra sulle pratiche da adottare per dare attuazione ai nuovi obiettivi di rigenerazione urbana delle periferie tra «città di pietra e città di carne».

Le politiche di recupero urbane - e i provvedimenti legislativi lo confermano - hanno troppo spesso privilegiato un approccio "fiscista" e si sono focalizzate principalmente su programmi di realizzazione di opere pubbliche; ma urbanistica, edilizia e architettura non hanno centrato l'obiettivo di riorganizzare un welfare

Le periferie intese non più esclusivamente come luoghi geografici ma come territori marginali che richiedono una visione molteplice di tutti i fattori sociali ed economici che le compongono: il quinto rapporto Urban@it



territoriale adeguato ai nuovi bisogni: la "città di pietra" non è riuscita a mettersi al servizio della "città di carne".
Le città sono un cantiere in divenire di storie e di soggetti che si confrontano con la necessità di rinnovare la partecipazione democratica. Diventa necessario rigenerare il tessuto sociale - la "città di carne" - legando il recupero dello spazio fisico a progetti di

riqualificazione che, attraverso nuove politiche abitative e della mobilità, di sostegno alla povertà, di servizi scolastici e culturali di qualità, di aiuto alle attività economiche, diano centralità alle comunità locali.
Il "Quinto rapporto sulle Politiche Urbane per le Periferie", analizzando oltre duecento quartieri delle città italiane dove più forte è il disagio, offre spunti interessanti di riflessione e

suggerisce programmi di rigenerazione con interventi a lungo termine. Innovativo l'approccio al diritto all'abitare. Le città si trovano oggi di fronte a una nuova domanda di casa: lo stock di patrimonio pubblico e privato sarebbe più che sufficiente a soddisfarla, ma quello che manca, alla luce dei nuovi bisogni, è una seria politica degli affitti. Vengono qui indicati incentivi e agevolazioni, anche a carattere fiscale, non solo per le nuove edificazioni ma anche per il riuso del patrimonio vuoto esistente, fino a proporre che le volumetrie di edilizia popolare e l'housing sociale vengano conteggiati come standard urbanistici. Interessante inoltre la proposta di istituire Agenzie Sociali di quartiere che abbiano il compito di valorizzare le risorse umane ed economiche, formare giovani - da

Quinto Rapporto sulle città

Politiche urbane
per le periferie

Urban@it - Centro nazionale
di studi per le politiche urbane,
il Mulino, 2020,

selezionare tra coloro che già operano nei territori - con il compito di aggregare e far cooperare tutti i soggetti presenti nel territorio interessato: centri per l'impiego, servizi sociali, realtà economiche, scuole, associazioni e terzo settore. Entro il 2050 i due terzi della popolazione mondiale abiterà nelle città e si concentrerà soprattutto nelle periferie: adottare fin da oggi politiche di azione integrata è fondamentale per migliorare le condizioni di vita dei futuri cittadini con il fine di ridurre ed eliminare le disuguaglianze urbane. ■



Coadiuviamo gli enti bilaterali dal 1990,
tramite speciali coperture assicurative, nella erogazione
delle prestazioni ordinarie e straordinarie.

Le nostre proposte per la gestione delle riserve
sono parametrare sulle esigenze finanziarie della bilateralità.

**Le nostre coperture relative
alla gestione degli enti paritetici**
sono le migliori del mercato, perché progettate e monitorate
nella loro vita insieme agli amministratori.

Riceverete la nostra assistenza, in forma gratuita,
semplicemente chiamandoci al nostro cellulare: 328 6999524
e chiedendo di Loredana, la nostra specialista Enti Bilaterali.



Piazza F. De Lucia, 37 • 00139 Roma
Tel. 06 5601273 - 06 45442612 • Cell. 328 6999524
info@assibruni.it • RUI A000377188
Pec postmaster@pec.assibruni.it